



Mesi di iniziative della Fiom per protestare contro l'esclusione dalla fabbrica  
FOTO DI CESARE ABBATE/ANSA

# Ddl lavoro, dopo l'accordo resta il nodo delle risorse

● Avanti a colpi di fiducia ● Esodati: il Pd incassa gli impegni presi da Monti e aspetta i fatti

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Il percorso del ddl lavoro sembra ormai segnato. Lunedì il governo chiederà quattro fiducie su altrettante parti in cui sarà suddiviso il provvedimento. Martedì si voterà e si procederà alla via libera in tempo per il consiglio europeo del 28 giugno. Il 27 è previsto anche un intervento in Aula di Mario Monti, che sarà chiamato a confermare gli impegni presi con i leader della sua «strana» maggioranza per modifiche successive, sul fronte degli ammortizzatori per il Pd, su quello della flessibilità in entrata per il Pdl. La tabella di marcia dovrebbe essere rispettata. Ieri infatti, nonostante i 365 emendamenti piovuti sul testo in commissione alla Camera, nessuno dei quali presentato da Pd o Pdl, il testo è stato licenziato dalla Commissione.

Sembrirebbe tutto liscio, se non fosse che il partito di Angelino Alfano arriva all'appuntamento in ordine sparso, con Renato Brunetta e Guido Crosetto sulle barricate, che sparano ad alzo zero sul provvedimento mettendo in difficoltà la segreteria. I due pidiellini avevano iniziato a raccogliere firme contro il disegno di legge, quando il sì di Alfano a Monti li ha gelati. Rapida retromarcia: stop alla raccolta di firme. Ma i due parlamentari confermano il loro no alla fiducia. «Come possiamo votare una legge che poi sarà cambiata - dichiara Guido Crosetto - Quel testo non cambia nulla e lo sa benissimo anche l'Europa». In ogni caso Crosetto e Brunetta non saranno che liberi battitori: il Pdl dovrebbe assicurare l'appoggio parlamentare.

Il Pd appare molto più compatto. «Abbiamo avuto impegni solenni», spiega Cesare Damiano - Ci aspettiamo che siano confermati. Continueremo a dare battaglia per tradurre in fatti concreti gli impegni presi». Anche in questo caso, però, c'è un'incognita

...  
**Non ci sono certezze sulla copertura per i nuovi "salvaguardati": almeno 5 miliardi**

forte: le risorse per la tutela degli esodati. Non ci sono ancora certezze sulla copertura delle misure per salvaguardare i «nuovi» 55mila indicati da Elsa Fornero. Ancora sconosciuta anche l'effettiva portata dell'intervento. Con un confronto a spanne con il primo pacchetto si può immaginare che serviranno circa 5 miliardi di euro a partire dal 2014. Una manovra per nulla semplice, e ad alto rischio di fibrillazioni politiche dopo il rimpallo di cifre e di responsabilità della ministra Fornero, che ieri ha ribadito comunque la disponibilità a modifiche. «Sarà il presidente Monti ad indicare la via attraverso la quale dare risposta alle questioni sollevate dalle diverse forze politiche, anche alla luce dei risultati del Consiglio europeo», ha spiegato ieri il

sottosegretario Michel Martone. Il grosso dei cambiamenti dovrebbe trovare posto nel decreto sviluppo appena varato, ma non ancora arrivato in Parlamento.

## AMMORTIZZATORI

Oltre agli esodati, si punterà a modificare la parte sugli ammortizzatori e quella sulla flessibilità in entrata, a cui tiene il Pdl. Tra le materie più importanti per il Pd c'è quella sulle nuove tutele per la disoccupazione, su cui si potrebbe chiedere un rinvio dell'entrata in vigore, visti i tempi di crisi. «Tra le correzioni prioritarie che il Pd si è impegnato a fare alle misure contenute nel ddl lavoro, una riguarda l'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps - ha aggiunto il responsabile economico del partito Stefano Fassina - È un aumento profondamente iniquo in quanto i diretti interessati sono lavoratori e lavoratrici autonome e dovrebbero versare contributi previdenziali in base alla medesima aliquota in vigore per i lavoratori e lavoratrici autonome».

Le procedure parlamentari tuttavia non azzereranno le forti tensioni sociali innescate dal combinato disposto esodati-lavoro. Il ddl lavoro è un «guazzabuglio iniquo e inadeguato che non migliora la qualità del lavoro nel nostro Paese e non aumenterà l'occupazione», scrive la Cgil in un durissimo comunicato. Il sindacato di Susanna Camusso contrasterà promuovendo per il 26 e il 27 giugno scioperi e manifestazioni in tutta Italia, compreso un presidio in programma mercoledì 27 giugno nei pressi di Montecitorio nel giorno del probabile via libera definitivo. «Anche alla Camera dei deputati il governo ha imposto il voto di fiducia sulla legge di «riforma» del mercato del lavoro e il Parlamento la voterà - continua la nota - nonostante il sindacato, la Cgil in primo luogo e molte altre parti sociali, abbiano definito questa legge sbagliata e controproducente». Un giudizio senza appello, che chiama in causa anche le responsabilità delle istituzioni internazionali, in pressing sull'Italia.

...  
**Modifiche anche agli ammortizzatori e alla flessibilità in entrata**

tare tra i 1.893 assunti a quel momento (ora sono 2.091) era pari a «una su dieci milioni». In quei numeri c'è proprio la prova delle discriminazioni. Al momento del referendum del giugno 2010 gli iscritti Fiom erano 638. Il calo è dovuto alle pressioni a lasciare quel sindacato tanto che il procedimento ha potuto comprovare che 20 degli operai che non hanno rinnovato la tessera sono poi stati realmente riassunti. I restanti 236 sono ancora a casa in casa integrazione come gli altri 2mila e più che pur avendo votato «Sì» al referendum e creduto alle promesse di Marchionne sono rimasti «fregati» dal calo della domanda in Europa. La Fiat poi ha avuto buon gioco a non assumere alcun iscritto Fiom anche alla luce della sentenza di Torino del giugno scorso la condannava per attività antisindacale: appena un iscritto Fiom sarebbe stato assunto, il sindacato avrebbe avuto diritto a nominare suoi rappresentanti.

**FIAT: RICORSO E RICERCA CAVILLO**  
Da Torino arrivano poche e concise parole: «Faremo ricorso contro la sentenza». Per il resto bocche cucite e nessuna reazione a caldo. Marchionne è negli Stati Uniti

...  
**Il Lingotto: faremo ricorso. Gli avvocati cercano soluzioni simili a quella per i licenziati di Melfi**

e non tornerà Italia sicuramente prima della prossima settimana. Possibile però che già nella giornata di oggi arrivino sue dichiarazioni. E molti sono pronti a scommettere sull'addio all'Italia tirando in ballo l'impossibilità a «dare continuità al piano di investimenti e alla gestione degli impianti» che Pomigliano simboleggiava. Voci su un canale aperto fra il Lingotto e il governo, vengono smentite dalle parole di Corrado Passera: «La sentenza è qualcosa di cui tener conto».

Chiusi in riunione dalle prime ore dopo la sentenza ci sono invece gli avvocati del Lingotto. Il problema a cui dare risposta non è semplice. Come spiega l'avvocato Fiom di Napoli Lello Ferrara che ha «vinto» la causa, «la Fiat rischia molto perché se nei casi precedenti si faceva riferimento allo Statuto dei lavoratori, qua si cita una specifica causa e non ottemperare all'indicazione del giudice potrebbe avere conseguenze penali». La Fiat, dal canto suo, riconosce la «immediata esecutività della sentenza», ma fa notare come ci siano difficoltà interpretative: le assunzioni dovrebbero essere in più e quindi quando i livelli produttivi richiederanno nuova forza lavoro? In più i 145 lavoratori sono oggi in cassa integrazione per un'altra società (la Fiat Group Automobiles) e le procedure per assumerli in Fip sarebbero lunghe. Il Lingotto è dunque alla ricerca di un cavillo per attuare il metodo Melfi: rispettare la sentenza, assumere i dipendenti, ma lasciarli fuori dalla fabbrica, fino all'appello. Un'altra lezione di dignità.

## CASO IFIL-EXOR

### Grande Stevens e Gabetti di nuovo a giudizio

Nuovo processo d'appello per Franco Grande Stevens e Gianluigi Gabetti in relazione alla vicenda Ifil-Exor. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione che ha annullato l'assoluzione dei due manager del gruppo emessa dalla Corte d'Appello di Torino nel dicembre scorso. La suprema corte non ha invece cancellato l'assoluzione del terzo manager chiamato in giudizio, Virgilio Marrone, che esce dal processo. I tempi per il nuovo giudizio sono molto stretti perché nel febbraio del 2013 scatterà la prescrizione del reato. Appare improbabile il giudizio definitivo prima di quella data. Gabetti e Grande Stevens erano stati accusati di agguato informativo. Al centro della vicenda non c'è la complessa operazione finanziaria che nel settembre del 2005 permise a Ifil di mantenere il controllo della Fiat, ma un comunicato: quello che Torino, su richiesta della Consob, diffuse il 24 agosto precedente affermando che,

nonostante si fosse alla scadenza del convertendo con le banche, non erano in programma o allo studio iniziative particolari sul titolo. L'equity swap, come venne spiegato al processo di primo grado dalle difese, era stato il marchingegno che aveva evitato alla Fiat di cadere nelle mani degli istituti di credito o altri soggetti estranei. Ma il comunicato, secondo la Procura di Torino, non diceva il vero: da mesi il Gruppo aveva predisposto la soluzione al problema del mantenimento delle proprie quote in Fiat. Il Tribunale di Torino, su questo punto, si proclamò d'accordo: la notizia contenuta nel documento era «totalmente falsa». Però aggiunse che la bugia non aveva esercitato un'influenza sensibile sui mercati e, quindi, non poteva essere punita dalla giustizia penale ma al massimo da quella amministrativa. Procura di Torino, Procura generale e Consob presentano ricorso direttamente in Cassazione.

## Il diritto e la prova matematica

### L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi la vecchia azienda ha cessato di vivere e la NewCo ha cominciato ad assumere dalla precedente platea per produrre la Nuova Panda: ad oggi sono state rientegrati 2093 operai. Con una caratteristica unificante: nessuno di questi è iscritto alla Fiom. Sì, l'iscrizione alla Fiom è stata il criterio saliente della selezione. L'ostracismo aziendale, ovviamente, ha via via ridotto il numero degli iscritti Fiom: erano 382 all'avvio della NewCo, in 175 hanno revocato l'iscrizione negli ultimi mesi sperando così di ottenere il lavoro. Con rigore assoluto gli iscritti al sindacato metalmeccanici della Cgil sono stati costantemente discriminati, mentre 20 dei 175 dimissionari sono stati poi ammessi alla firma del contratto di lavoro. E, barbarie nella barbarie, la Fiat ha

persino negato l'evidenza sostenendo che le esclusioni erano del tutto fortuite. L'Unità per prima, con un banale calcolo probabilistico affidato a un matematico, ha dimostrato che il caso era impossibile. O meglio, che era più probabile (di migliaia di volte) la vittoria al Superenalotto giocando solo sei numeri, oppure la fine della Terra per colpa di un meteorite nei prossimi vent'anni, piuttosto che la versione di Marchionne. E proprio della perizia di un illustre matematico il giudice si è avvalso per dimostrare, oltre ogni ragionevole dubbio, che la tesi della Fiat sull'involontarietà dell'esclusione degli operai Fiom era un oltraggio al buon senso, una vergognosa menzogna. Noi vogliamo che la Fiat si rafforzi. Nel mondo e in Italia. Noi speriamo che Marchionne mantenga la parola data a suo tempo. Anzi, vorremmo che il suo impegno aumentasse nell'ambito di un rafforzamento delle politiche industriali del Paese. Purtroppo i segnali sono negativi. In ogni caso, c'è una questione di dignità a cui non si può rinunciare: il

rispetto dei principi costituzionali, la libertà dei singoli, il diritto di avere proprie opinioni e di esprimerle nelle formazioni sociali che compongono il tessuto vitale di una democrazia. Anche della Fiom si può discutere tutto. Le scelte sindacali, le strategie politiche. Continua a sembrarci un errore la mancata firma degli accordi Fiat, dopo i referendum di Pomigliano e di Mirafiori. Il confronto tra i lavoratori deve continuare, rafforzando il più possibile i fattori di unità. Su un punto, tuttavia, non si può esitare: nella difesa della libertà e della dignità del singolo lavoratore. Non è pensabile che un Paese civile possa accettare un'esclusione come quella avvenuta a Pomigliano, e che purtroppo si sta replicando in altri stabilimenti del gruppo. Dopo i silenzi del governo Berlusconi, sarebbe il caso che il governo Monti prendesse la difesa della Costituzione. L'umiliazione di una famiglia ridotta sul lastrico per le idee del padre o della madre: ecco, questo non può avvenire in un Paese civile.